

«L'incendio di via Keplero»

Edizione commentata  
di Andrea Sarina

[§ 1] Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14. Ma la verità è che neppur Sua Eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultanare quel che accadde, in tre minuti, dentro la ululante topaia, come subito invece gli riuscì fatto al fuoco: che ne disprigionò fuori a un tratto tutte le donne che ci abitavano seminude nel ferragosto e la lor prole globale, fuor dal tanfo e dallo spavento repentino della casa, poi diversi maschi, poi alcune signore povere e al dir d'ognuno alquanto malandate in gamba, che apparvero ossute e bianche e spettinate, in sottane bianche di pizzo, anzi che nere e composte come al solito verso la chiesa, poi alcuni signori un po' rattoppati pure loro, poi Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano, poi la domestica del garibaldino agonizzante del quinto piano, poi l'Achille con la bambina e il pappagallo, poi il Balossi in mutande con in braccio la Carpioni, anzi mi sbaglio, la Maldifassi, che pareva che il diavolo fosse dietro a spennarla, da tanto che la strillava anche lei. Poi, finalmente, fra persistenti urla, angosce, lacrime, bambini, gridi e strazianti richiami e atterraggi di fortuna e fagotti di roba buttati a salvazione giù dalle finestre, quando già si sentivano arrivare i pompieri a tutta carriera e due autocarri si vuotavano già d'un tre dozzine di guardie municipali in tenuta bianca, ed era in arrivo anche l'autolettiga della Croce Verde, allora, infine, dalle due finestre a destra del terzo, e poco dopo del quarto, il fuoco non poté a meno di liberare anche le sue proprie spaventose faville, tanto

---

**2:** *Sua Eccellenza... Marinetti:* «Gli accademici d'Italia, tra i quali il Marinetti si annoverò fino dalla fondazione dell'istituto (sembra, su personale designazione di Mussolini), avevano diritto al trattamento di Eccellenza» (Contini 1968: 1051). Naturalmente ironica l'attestazione di stima di Gadda.

**2:** *simultanare:* «La *simultaneità* qui evocata dal brillante neologismo *simultanare*, era una categoria notissima della produzione futurista (*Simultaneità* è uno dei titoli della raccolta poetica di Soffici, 1915, e *Poemi simultanei futuristi* il fondatore del movimento seguitava a pubblicare nel 1933, ma *Visione simultanea alla finestra* si chiama anche un quadro di Boccioni, 1912» (Contini 1968: 1051). Per il concetto nell'arte futurista, si veda la voce *simultaneità* in C. Salaris, *Dizionario del futurismo. Idee, provocazioni e parole d'ordine di una grande avanguardia* (Roma: Editori Riuniti, 1996), 133-36. Per Marinetti in particolare, il seguente passo di *Zang Tumb Tumb* ha tutt le carte in regola per attirarsi gli strali gaddiani: «tutto ciò fuori di me ma anche in me totalità simultaneità sintesi assoluta = superiorità della mia poesia su tutte le altre stop», *Teoria e invenzione futurista* (Milano: Mondadori, 1983), 644. «Simultanati [...] in una nuova capovolta ragione» sono i mobili e le suppellettili dei Cavenaghi in *Quando il Girolamo ha smesso...* al termine di un lungo e caotico catalogo (*Adalgisa*, RR I 301). Si veda anche *Eros e Priapo*, SGF II 268: «Polpute gambocce annaspavano con marinettiano simultanismo lungo l'asfalto guerriero».

**5:** *prole globale:* Cioè, come esplicitamente indicato in B1 (TDL 19; Gadda 1995: 251) e in C, dove però è già cassato a favore del generico aggettivo della vulgata (IVK 1; Gadda 1995: 287), «sia la legittima che la illegittima». L'espressione ritorna ancora una volta in ambito popolaresco ne *Il fontanone a Montorio (Castello)*, RR I 259).

**6:** *malandate in gamba:* «Neoformazione gaddiana derivata dalla locuzione *essere male in gamba*» (Domenighetti 1992: 201).

**7-8:** *anzi che nere... verso la chiesa:* Stesso rituale di religioso contegno in *Quando il Girolamo ha smesso...*: «le più ragionate signore della vecchia Milano, quelle che si annidano nelle illibate case, e fuorescono poi nere verso la Messa dei noeuv'òr» (*Adalgisa*, RR I 310).

**8-9:** *Anacarsi Rotunno, il poeta italo-americano:* Ultimo vestigio (oramai ridotto ad una parziale coincidenza onomastica) di Anacleto Baistrocchi, già anticipato nel catalogo iniziale in C. La sostituzione è probabilmente da attribuire alla suggestività del nome (Anacarsi: saggio scita, ai confini tra leggenda e realtà, che sarebbe vissuto attorno al 600 a.C.; pure annoverato fra i Sette Saggi).

**10:** *la Carpioni:* Meritevole forse, l'originaria protagonista del racconto, di essere almeno menzionata come comparsa. Se Anacarsi Rotunno sostituisce *in loco* Anacleto Baistrocchi, l'accento alla Carpioni è invece aggiunta propria di *Incendio*. Nei due casi, comunque, lo scopo è di potenziare l'elenco, contribuendo così a incrementare l'impressione di confusione, tanto più che i due accenni rimangono irrelati.

attese!, e lingue, a tratti subitanei, serpigne e rosse, celerissime nel manifestarsi e svanire, con  
20 tortiglioni neri di fumo, questo però pecioso e crasso come d'un arrosto infernale, e libidinoso  
solo di morularsi a globi e riglobi o intrefolarsi come un pitone nero su di se stesso, uscito dal  
profondo e dal sottoterra tra sinistri barbagli; e farfalloni ardenti, così parvero, forse carta o  
più probabilmente stoffa o pegamoide bruciata, che andarono a svolazzare per tutto il cielo  
insudiciato da quel fumo, nel nuovo terrore delle scarmigliate, alcune a piè nudi nella polvere  
25 della strada incompiuta, altre in ciabatte senza badare alla piscia e alle polpette di cavallo, fra  
gli stridi e i pianti dei loro mille nati. Sentivano già la testa, e i capegli, vanamente ondulati,  
avvampare in un'orrida, vivente face.

[§ 2] Urlarono le sirene dalle ciminiere o dagli stabilimenti vicini verso il cielo torrefatto:  
e la trama criptosimbolica delle cose elettriche perfezionò gli appelli disperati dell'angoscia.  
Dalle stazioni lontane, spalancatesi, le batterie delle autopompe fuoruscirono in corsa, impulsi  
30 pronti e celeri a sovvenire a ogni subito male delle fiamme, nel mentre l'ultimo pompiere del  
quinto drappello, spiccato un salto, gli riuscì d'abbrancare con la sinistra l'ultimo ferro del  
reggiscala dell'autoscala di coda già in voltata fuori dal portone, e viceversa con la destra si  
finiva ancora d'abbottonare la bottoniera della giacca di servizio.

[§ 3] La sonnolenza impomatata dei guidatori d'automobili che falciano via con il  
35 parafango i ginocchi de' claudicanti vecchi alle svolte e, svaccati dentro macchina, ma saette

---

**20:** *morularsi...intrefolarsi*: «Morulazione (t. tecn.) è nella biogenesi il processo de' consecutivi sdoppiamenti d'una cellula fecondata. Da una a due, da due a quattro, ecc. ecc. È una fase dello sviluppo del feto. I nùvoli d'incenso o di fumo vengono a *morularsi* in quanto un globo ne dà due, i due ne dàn quattro, ecc. ecc. (Fumo delle ciminiere, neri incendi dei pozzi petroliferi). Etimologicamente da mora, ch'è una sorta di frutta: (p.e. del gelso)» (*Castello*, RR I 177, n. 4). Il termine, oltre all'occorrenza cui si riferisce la nota (RR I 168), è assai frequente (p.e., RR I 414; RR II 1130; Gadda 1995: 70; Gadda 1988b: 62). Cfr. anche Manzotti 1993b: 30-31. «Intrefolarsi», cioè «*avvolgersi*, come i trifoli di cui si compone la fune» (Contini 1968: 1051), è detto anche del fulmine nella *Cognizione* (RR I 587); per le non poche analogie tra la descrizione del fulmine nella *Cognizione* e del fuoco nell'*Incendio*, cfr. Domenighetti, 1992: 204-206.

**22:** *pegamoide*: Prodotto che imita il cuoio, costituito da un tessuto sul quale vengono applicate soluzioni di nitrocellulosa o acetilcellulosa.

**25:** *vanamente ondulati*: Per vanità, ora vanificata dalle fiamme. Il parrucchiere da signora è in Gadda «parrucchiere-ondulatore» (*Accoppiamenti*, RR II 882). Le donne gaddiane sono però per lo più, come qui alla r. 23, «scarmigliate» (l'aggettivo sostantivato a designar le donne si ritrova ancora in *Pasticciaccio*, RR II 92).

**26:** *face*: Fiaccola. Ricorre una sola volta ancora nel descrivere l'esterno di un teatro: «Stasera, sotto il cielo crasso, ma senza gocce, le scarmigliate faci danno lividori alle pietre» (SGF I 1032).

**28:** *la trama criptosimbolica...angoscia*: Perifrasi troppo ardita che rischia di perdersi per la prossimità dell'appena citato allarme lanciato dalle sirene. Provvidenziale il ricorso al carteggio: in una lettera a Contini, invitato ad una collaborazione per il Terzo Programma della R.A.I., tentando di forzare la resistenza del critico reticente ad uno spostamento fino a Roma, Gadda lo informava autocitandosi: «Con Firenze abbiamo cavo diretto R.A.I. e potremmo deliziarcì della tua voce, sia pure percepita mediante *la trama criptosimbolica delle cose elettriche*» (Gadda 1988b: 91 – lettera del 28 novembre 1953). Contini ometterà di chiosare la perifrasi, preferendo salvaguardare la sua poetica indeterminazione. Non è escluso che la perifrasi, oltre che essere un ammicco al linguaggio futurista, possa essere mutuata da scritti tecnici sul funzionamento del telefono.

**34:** *impomatata*: *Topos* gaddiano della brillantina, corrispettivo maschile dei «capegli, vanamente ondulati» delle signore. Si veda, per il cortocircuitare delle due descrizioni, *Adalgisa*, RR I 461: «Erano giovani, robusti, agili: elegantissimi, altri. Un barattolo di brillantina gli si era consunto dentro i capegli dolcemente ondulati: e stillanti puro nardo».

**35-36:** *svaccati...cantoni*: «Il milanese *stravacàa* “scompostamente disteso” cede alla vicinanza di *svacàa* “svergognato” e anche “sconciatamente esagerato”» (Contini 1968: 1052). «Stracciare via i cantoni» dispiega in italiano l'espressione milanese «strasciacantón», che ricorre in *Adalgisa*, RR I 445, corredata da una nota d'Autore: «straccia-cantoni (di marciapiede): gerg. mil.: epiteto degli autisti trasandati o maldestri» (RR I 472, n. 3). La pericolosità delle automobili è *topos* gaddiano.

40 pазze di fuori, stracciano via i cantoni ai più garibaldofrusti marciapiedi della metropoli, ecco sonerie elettriche premonitrici li bloccarono improvvisamente ai cantoni, poi, subito, l'avvento delle trasvolanti sirene. Inchiodati i tram, i cavalli trattieneuti al morso dal cavallaro, disceso di serpa: i cavalli col carro contro il culo, l'occhio, all'angolo, imbiancato da un

45 [§ 4] Gli effetti dell'incendio, lì per lì, furono terrificanti. Una bimba di tre anni, Flora Procopio di Giovan Battista, lasciata sola in casa con un pappagallo, dal seggiolone dove l'avevano issata e imprigionata chiamava disperatamente la mamma senza poterne scendere, e grosse lacrime come disperate perle le gocciavano e rotolavano giù, dopo le gote, per il  
50 bavaglino fradicio con su scritto «Buon Appetito», fin dentro la polta papposa d'un suo caffelatte dove a poco a poco ci aveva messo a bagno tutto un bastone di pan francese evidentemente mal cotto più alcuni biscotti di Novara o di Saronno che fossero, ma di tre anni loro pure, questo è certo. «Mamma, mamma!» urlava terrorizzata; nel mentre di là dall'altro capo della tavola il variopinto uccello, col suo rostro a naso di duchessa, ch'era solito stimarsi  
55 e andare tutto in visibilio e in sollucchero non appena i ragazzi lo apostrofavano di strada «Loreto, Loreto», e anche in superbia, oppure lo prendeva una specie di malinconia e di letargo senza rimedio, o invece se lo incitavano «Voèi, Loreto, canta!... desèdes... canta Viva l'Italia!... Voèi, baüscion d'on Loreto!», allora appena sentire quel «canta» lui rimbeccava con un dolce gorgoglio «Kanta-tì», questa volta invece, povera creatura, altro che Kanta-tì!  
Oh Dio, sì, difatti, per vero dire, un certo sentore di bruciaticcio lui lo aveva già percepito, se pur senza troppo inquietarsene: ma quando però vide i petali di quella così sinistra magia

---

**36:** *garibaldofrusti marciapiedi*: Neoformazione che unisce «garibaldino» (nel senso di *risalente ai tempi di Garibaldi*) a l'usuale aggettivo gaddiano del degrado (cfr. rr. 59 e 256). Altro «marciapiede frusto» in via Conservatorio (cfr. *Adalgisa*, RR I 464).

**39-40:** *i cavalli...terrore*: Usuale, e quasi sistematico, l'indugio di Gadda sul «culo» dei cavalli (p.e., *Adalgisa*, RR I 484: «carrozza dietro al culo»; *Meraviglie*, SGF I 59: «e la vecchia frusta sul culo, ahimé, dei cavalli»; *Eros e Priapo*, SGF II 297: «lo stallone buono e da bel culo»), che trova la sua giustificazione rappresentativa in *Adalgisa*, RR I 308: «un citrullone d'un cavallo che spara via dentro la fuga del trotto, manovellando con due natiche lustre, rotonde e grasse, erta la coda, come se il culo ce l'avesse solo lui!». Il bianco è «paventatissimo colore a vedersi in occhio ai cavalli» (*Eros*, SGF II 298). L'*ignoto motivo di terrore* del cavallo, che ovviamente non capisce quanto gli sta succedendo attorno, ricorda lo smarrimento nel frastuono del traffico del vecchio cavallo «araldico» di Donna Eleonora in *Al Parco, in una sera di maggio* (*Adalgisa*, RR I 483-85): dove in nota è pure fornita una possibile derivazione dall'arte figurativa per il particolare dell'occhio imbiancato (RR I 505-06, n. 6): Antoine-Jean Gros (1771-1835), ritratto di Girolamo di Vestfalia a cavallo (Versailles). Il motivo dell'occhio imbiancato dal terrore ricorre ancora in *Primo libro delle Favole*, SGF II 74.

**44:** *lacrime...perle*: Banale associazione che ricorre, in similitudine o metafora, in più luoghi: «grosse lacrime le imperlavano poi le guance» (RR II 1060); «badava a raccattare le sue lacrime [...] come perle che le si fossero sfilate da un vezzo» (RR II 844); e, riferito a un bambino, «tra perle di lacrime e strilli fino alle stelle» (RR I 636).

**45:** *bavaglino...«Buon Appetito»*: Così Gadda in una lettera a Contini del 27 giugno 1947: «All'ospizio di Montedomini (= Loèk pi Tri-ülzi) mi metteranno al collo una «bavetta» (= bavaglino) con su scritto «buon appetito» in calligr. inglese... e per non intrigarsi a ripulirmi tutti i momenti mi collocheranno in pianta stabile su un pitalone falstaffiano sive càntaro, dove trombazzèrò a mio agio, vate d'Italia a la stagion più bella, di tant'in tanto... Mi metterò delle ciliegie doppie agli orecchi» (Gadda 1998: 43).

**45:** *polta*: «Polentina, poltiglia» (Contini 1968: 1052).

**46-47:** *pan francese...Saronno*: Il pan francese è un filone allungato di pane tipicamente francese (*baguette*). Novara e Saronno (a nord-ovest di Milano) sono sedi «di antiche industrie dolciarie» (Contini 1968: 1052).

**49:** *stimarsi*: «Milanese *stimàss* “pavoneggiarsi”» (Contini 1968: 1052).

**52-53:** «Voèi, Loreto...baüscion d'on Loreto»: «Ehi, Loreto, canta!... svegliati... canta Viva l'Italia!... Ehi, bavoso d'un Loreto». La «baüscia» è la bava e «pèrd baüscia» vale «essere pieni di orgoglio o di contentezza» (*Angiolini, Dizionario milanese-italiano*, Torino: Paravia, 1897).

**54:** «Kanta-tì»: «Canta tu».

**56:** *sinistra magia*: Nel delirante sogno del brigadiere Pestalozzi il topazio-topazzo-topaccio sfugge per «muta magia» (*Pasticciaccio*, RR II 192).

traversargli in diagonale diretta la finestra aperta e poi entrargli in camera come tanti pipistrelli infuocati e mettersi a lambire gli sdrusci della tappezzeria secca e la taparella gialla, di stecchi di frassino, arrotolata coi suoi cordigli frusti nella parte superiore del vano, allora  
60 prese tutt'a un tratto a squittire anche lui dal fondo del gozzo tutto quello che gli venne in mente, tutto in una volta, come fosse una radio: e sparnazzava impaurito e pauroso verso la bimba, con impeti sùbiti, mozzati ogniqualvolta, dopo mezzo metro di sbatacchiamento, dalla perfidia inesorabile della catenella che per una zampa lo legava al paletto.

[§ 5] Si diceva che in gioventù avesse appartenuto al generale Buttafava, reduce dalla  
65 Moscovia e dalla Beresina, indi al compianto nobile Emmanuele Streppi: una gioventù riposata e piena d'idee, in Borgospesso: e fosse riuscito a battere in longevità non solo lo Streppi, ma tutte le più venerande figure del patriziato lombardo, di cui, del resto, andava dicendo corna ai passanti. Stavolta però, di fronte a quel volo di tàlleri affocati che parevano vaporar via dalla zecca maledetta di Belzebù, aveva perso al tutto la trebisonda: pareva  
70 impazzire: «Hiva-i-Ità-ia! Hiva-i-Ità-ia!», s'era messo a squittire a squarciagozzo, svolazzando con la catenella tesa alla zampa in una meteora di penne e fra un subisso di carta arsa e fuliggine, nella speranza d'arrivare a propiziarsi la sorte, mentre la bimba strillava «mamma, mamma!» ed urlava terrorizzata dentro il suo pianto, battendo sulla tavola con l'impugnatura del cucchiarone. Finché un certo Besozzi Achille di anni 33, pregiudicato in

---

**58:** *taparella*: «Avvolgibile» (Contini 1968: 1053).

**59-63:** *allora prese...legava al paletto*: «Una situazione analoga è in Vittorio Imbriani, *Il vero motivo delle dimissioni volontarie del Capitano Cuzzocrea* (Trani: Fusco, 1877 – ma cito dai “Classici” UTET, *Narratori meridionali dell'800*, p. 105): “Un bel pappagallo, appollajato sur una gruccia davanti alla finestra del burò, penzolava giù, atterrito dall'urlo e da quei rantoli affannosi, aveva tentato di fuggire volando: e, trattenuto dalla catena, penzolava giù, dimenando le ali, starnazzando e squittendo ridicolo e miserabilmente”» (Manzotti 1993b: 36, n. 52). Cfr. *Accoppiamenti*, RR II 826, dove è un cane ad essere trattenuto dalla catena.

**64-67:** *Si diceva...patriziato lombardo*: Come già aveva inteso Contini (Contini 1968: 1053) e come certificano le lezioni di B1 (Gadda 1995: 251) e C (Gadda 1995: 282), si tratta di Emmanuele Greppi. Anche se Contini, e Gadda in un primo momento, attribuiscono erroneamente ad Emmanuele Greppi (1853-1931) la «leggendaria longevità» del padre Giuseppe Greppi (1819-1921). Che, per quanto riguarda Gadda, si tratti di confusione e non di mero *lapsus* onomastico lo provano B1 e C, dove del «compianto nob.» Emmanuele Greppi è detto che «fu sindaco di Milano, quand'era un po' meno giovane» (B1) e «il venerato sindaco della nostra cara Milano, quando però non era così giovane» (C); infatti, la carica di primo cittadino di Milano fu rivestita dal figlio Emmanuele nel biennio 1911-1913, mentre il padre Giovanni non ebbe mai tale privilegio. Morto Emmanuele Greppi nel 1931, Gadda si accorge dell'errore e, volendo comunque mantenere «Emmanuele», forse per la suggestione nobiliare dell'onomastica, aggiunge l'accenno al «generale Buttafava, reduce dalla Moscovia e dalla Beresina» (due celebri azioni della campagna napoleonica di Russia, la prima del settembre 1812, la seconda del novembre dello stesso anno) a termine di confronto per la straordinaria longevità del pappagallo. Un vecchio «gentiluomo lombardo» e un pappagallo non meno vecchio di lui riappaiono nel *Primo libro delle Favole* (SGF II 37). Per il pappagallo cfr. anche *Meraviglie* (SGF I 32) e *Verso la Certosa* (SGF I 376). Borgospesso è una via «della vecchia Milano aristocratica, attorno a via Manzoni» (Contini 1968: 1053) e, eccetto la presente occorrenza, appare solo in *Quando il Girolamo ha smesso...* (RR I 310, 359, 377). Il *Pasticciaccio* segna la ripresa del nome del generale, applicato ai coniugi Bottafavi.

**68-69:** *talleri...Belzebù*: «Le grosse faville dell'incendio sono paragonate a monete (d'argento, austriache)» (Contini 1968: 1053). Ripresa dall'episodio del Baistrocchi in C, dove il trapasso era esplicito: «quei talleri che volavano di fuori per tutta l'aria tutti fuoco e paura come se Maria Teresa ubriaca ne avesse fatto conio rovente nell'impero sovvertito [var. *altern.* e gittatili, fuo<=> dalla zecca pazza del sovvertito impero] di Belzebù» (IVK 6; Gadda 1995: 284).

**69:** *aveva perso...la trebisonda*: Espressione di origine dialettale che Gadda si premura di spiegare a Contini in una lettera del 14 gennaio 1949: «Non so se conosci questo modo dei vecchî nostri: “l'a perdù la trebisonda”, detto di chi perde la testa nel frastuono e nel disordine» (Gadda 1988b: 64). Ricorre ancora una volta ne *La casa* (RR II 1112).

**70:** *squarciagozzo*: «Per analogia parodistica a *squarciagola*» (Contini 1968: 1053).

**74:** *cucchiarone*: Dal dialettale «cügiarôn», propriamente il cucchiaino grande che serve per versare la minestra dalla zuppiera (Angiolini).

75 linea di furto e vigilato speciale della Regia Questura, disoccupato, siccome era costretto, in  
causa della disoccupazione, a dormire di giorno per poter esser franco a sbrigare un qualche  
lavoruccio nottetempo, caso mai ce ne fosse di bisogno, e nonostante la vigilanza, tanto da  
guadagnarsi un boccon di pane anche lui, povero cristo, così fu una vera fortuna e gran  
misericordia di Sant'Antonio di Padova, bisogna proprio dirlo a voce alta, e riconoscerlo,  
80 questa di questo vigilato speciale che dormiva proprio al piano di sopra e nella stanza di  
sopra, dalla signora Fumagalli: in una ottomana in famiglia; che appena capito il pericolo  
subito s'era fatto coraggio, lì per lì, tra la paura e il fumo, un fumo che ventava su dalla  
tromba delle scale come la fosse un camino, e tutte quelle donne precipitanti in vestaglia o in  
camicia di gradino in gradino, e i gridi, e i bimbi, e la sirena dei pompieri in arrivo. Sfondò  
85 l'uscio dei Procopio, a calci, a spallate, e salvò la creatura e l'uccello; e anche un orologio  
d'oro che c'era sul comò, che però poi quello si dimenticò di restituirlo, e tutti credettero che  
fosse stata l'acqua dei pompieri, con cui, per poter spegnere il fuoco, avevano inondato la  
casa da cima a fondo.

[§ 6] Il Besozzi aveva udito le grida: e sapeva che la bambina era sola: perché verso le  
90 cinque del pomeriggio era l'ora, giusto, che soleva sbarcare dall'ottomana sulle banchine  
della risveglia coscienza, tutte ingombre di fastidi con la questura; che si fregava gli occhi, si  
grattava un po' qua un po' là, specie dentro la zazzera, e finiva col metter la testa sotto il  
rubinetto dell'acquaio; che si asciugava, – con un asciugamano color topo di chiavica, – che si  
pettinava – con un suo mezzo pettine tascabile, verde, di celluloido: – e poi, tòltine uno a uno  
95 con gran delicatezza i capegli che vi s'erano impigliati, li contava e li consegnava uno dopo  
l'altro all'acquaio rigurgitante di pile di scodelle e di piatti unti della cucina alla casalinga  
della «pensione» della Isolina Fumagalli. Poi, sbadigliando, s'infilava quei quattro cenci, e  
quelle due torpediniere vecchie delle scarpe mezzo sfatte dal sudore dei piedi, finché usciva

---

**74:** *Besozzi Achille*: Probabile la suggestione, per l'onomastica in parziale coincidenza, dell'incendio di Mosca in *Guerra e pace*, in cui Pierre Bezuchov si prodiga per salvare una bambina di tre anni – Lev Tolstòj, *Guerra e pace* (Torino: Einaudi, 1991), 1080-86. Il romanzo è una delle letture giovanili di Gadda (*Giornale*, SGF II 625) e la descrizione dell'entrata delle truppe di Murat a Mosca, di poco precedente all'episodio del salvataggio, è citata in *Pasticciaccio*, RR II 93. Va peraltro detto che Gadda aveva un amico di nome Besozzi (SGF II 568 e 573). Quanto all'eroico Besozzi dell'*Incendio*, il suo tallone d'Achille (è «pregiudicato in linea di furto») lo porta a rubare l'orologio d'oro dei Procopio.

**74-75:** *in linea di furto*: Prestito dal linguaggio giuridico-burocratico (e poi giornalistico) ancora usato due volte in *Quando il Girolamo ha smesso...* (RR II 311 e 316), con la seconda occorrenza posta tra virgolette.

**78:** *povero Cristo*: Achille Besozzi (il salvatore) ha 33 anni (cfr. r. 74); età e dicitura ironica corrispondente sono aggiunte proprie a *Incendio*.

**79:** *Sant'Antonio da Padova*: Dottore della chiesa (Lisbona 1195 – Arcella, Padova, 1231), lo si invoca per ritrovare gli oggetti smarriti, ma la sua venerazione è collegata soprattutto alle virtù taumaturgiche (tipico il voto che a lui si faceva di offrire ai poveri pane e grano per un peso pari a quello dei bambini su cui si invocava la sua protezione). Non certo casuale la sua invocazione nel caso del Besozzi, che salva la bambina... ma anche l'orologio d'oro (dagli altri creduto perso). L'attenzione alla scelta dei santi è testimoniata in particolare dall'antitesi istituita ad arte fra San Giorgio e San Luigi Gonzaga nel *San Giorgio in casa Brocchi* (cfr. Gadda 1984b: 92 – lettera del 7 maggio 1931: «Vi è una lotta simbolica fra S. Giorgio, il Santo cavalleresco e... femminista, contro S. Luigi Gonzaga, il Santo ascetico e rinunciatario»). Sant'Antonio è invocato in più luoghi dell'opera (cfr. *Indici*).

**81:** *ottomana in famiglia*: Espressione tipica degli annunci di giornale. Non a caso in C è posta tra virgolette (IVK 3; Gadda 1995: 282). Più sotto, il virgolettato segnala la stessa origine per «pensione» (r. 97).

**82:** *lì per lì*: «Prediletto riempitivo gaddiano» (Gadda 1987a: 334), adattatosi anche alla migrazione romana («là pe llà», ad es., in *Pasticciaccio*, RR II 212). È in questo caso un artificio della simultaneità, poiché riporta a r. 41.

**83:** *come la fosse un camino*: Italiano ottenuto partendo dal dialetto, con «la» in funzione di pronome soggetto (vedi anche rr. 11-12, 149, 169, 178, 189-90, 225-26, 268).

**91-97:** *si fregava gli occhi...Fumagalli*: Cfr. l'analoga descrizione delle abitudini di Bruno in *Un fulmine sul 220* (Gadda 1995: 98-99).

**98:** *torpediniere vecchie...sudore dei piedi*: Usuale l'indugio sulle scarpe e sul sudore. Si vedano ad esempio le «scarpe sbilenche e fetide» delle «più fetenti serve» di Gonzalo (Gadda 1987a: 532) o ancora, *e contrario*, le

risbadigliando sul pianerottolo e prendeva stracco stracco a bazzicar giù e su le interminabili  
100 scale, pieno di pretesti, e ogni tanto saettava fuori dai buccinatorii il dardo liquido della saliva  
sui gradini o sul muro, svogliato e inuzzolito ad un tempo, coll'ossa ancor molli  
dall'ottomana, nella speranza d'un qualche buon incontro. Incontro, oh, si sa, con una  
qualche casigliana di quelle, e ce n'era delle stagne, e prosperose; e decise: e poi svelte a  
sbatacchiare i tacchi giù per i gradini tatic e tatàc fino in fondo, e fino fuori della porta: che  
105 qualcheduna di sicura non ne mancavano davvero al numero 14, con tutto che il Keplero c'è  
fior di negozianti, ormai, che in questi ultimi anni ci sono andati a star di casa con la famiglia.  
Sicché quel giorno aveva incontrato la madre, una dispettosa!; e sapeva dunque che la  
bambina era rimasta sola col pappagallo. E così la salvò. E anche il Loreto. Avrebbero un po'  
imparato chi era, lui, e com'era fatto di dentro; e come li compensava della superbia; e con  
110 tutte le grane che la questura andava dietro a piantargli, giorno e notte. Va be': l'orologio:  
quant'a quello, è un altro conto, si sa: peggio per loro se lo avevano lasciato sul comò, nel  
momento proprio che gli va a fuoco la casa.

[§ 7] «L'incendio», dissero poi tutti, «è una delle cose più terribili che sia.» Ed è vero: fra  
la generosità e la perplessità de' pompieri d'oro: fra cataratte d'acqua potabile sopra le  
115 ottomane pisciose e verdi, ma stavolta minacciate da un ben brutto rosso, e, sopra i cifoni e i

---

«due scarpe a fibbia, che somigliavano due caravelle» del filosofo-gentiluomo settecentesco Ismaele Digbens (*Madonna*, RR I 89). In *Adalgisa* (RR I 453), un intero periodo è dedicato all'arrivo della società bene di Milano in via Conservatorio descritto focalizzando l'attenzione sulle scarpe e con metafore mutate dal linguaggio nautico: «cacciatorpediniere», «siluranti», «bacino di carenaggio».

**99:** *giù e su*: Inversione che fa la sua prima apparizione in *Compagni di prigionia* (*Castello*, RR I 165), a significare, analogamente alla presente occorrenza, il deambulare senza senso nel campo di prigionia. Poi applicata in maniera incostante.

**100-01:** *saettava...muro*: Riprovevolissima abitudine più volte indicata e condannata da Gadda (cfr. Gadda 1987a: 192-93: «Oh! i ventisette milioni di bipedi... miei eguali davanti alle leggi del Maradagàl... non si tengono indietro per questo... dico dallo scaracchiar fuori l'anima loro, sul marciapiede, a ogni incontro che facciano... La saliva, a proposito, dottore, non è una secrezione interna? Che cosa vuol dire secrezione interna? Che bisogna poi sputar fuori tutto in una volta?», e relativa nota di Manzotti alla r. 68), conformemente a *Castello*, RR I 121: «conterò li sputi e i catarri de' cittadini nostri». I buccinatori sono i muscoli della guancia che contraendosi ne determino il rigonfiamento (Contini 1968: 1053 – «I *buc(c)inatores* erano suonatori di corni e strumenti affini»). Normalmente «buccinare» e derivati è detto delle parole (vedi, p.e., RR I 542, 700; SGF II 242).

**102:** *nella speranza...incontro*: Per le scale quale luogo privilegiato d'incontro tra i due sessi, si veda la considerazione di *Eros*, SGF II 363: «L'incontro scaligero è un momento cruciale [...] per la continenza del sesso forte: pare che la tenebra di certe scale di casamenti popolari o magari signorili, specie ne' paesi ove il sole e il sangue e' son più vivi e corrono come foco ad ogni vena, sia estremamente propizia a certi esibitivi madrigali». Dello stesso commendator Unghioni si era detto che, giovinetto, aveva tentato «le tette delle serve su per le scale» (NDL1 160; Gadda 1995: 243).

**103:** *stagne*: «Milanese, *sode*» (Contini 1968: 1054). Cfr. *Racconto*, SVP 516: «Credi che manchino le ragazze su per il Dévero? E stagne?».

**104:** *sbatacchiare i tacchi...tatic e tatàc*: Protratta allitterazione (risultante da paronomasia ed onomatopea) che potrebbe germinare dal noto scioglilingua lombardo: «Ti che ta tácat i tacch, tacum i tacch! Mí, tacát i tacch a tí che ta tacat i tacch, tácatati tí i tò tacch» – trascrizione da P. Todorovic-Strährl, *Parole in ritmo. Testi formalizzati della Svizzera italiana. Ninne nanne, rime, filastrocche e sciogliolingua* (Basilea: Società svizzera per le tradizioni popolari, 1997), 176. Giochi di questo tipo si innescano quasi automaticamente in molti luoghi gaddiani (p.e., RR II 1083 e 1098; SGF I 1140 e 1142; RR I 616; RR II 43 e 155). Si veda anche qui di seguito alla r. 171, nonché l'insolita variazione su «ciabatte» alla r. 127.

**105:** *qualcheduna di sicura non ne mancavano*: Anacoluto mimetico del parlato popolare (cfr. anche rr.264-65). «Sicura»: «Milanese *sigüra* avverbio» (Contini 1968: 1054).

**114:** *pompieri d'oro*: Dal colore dell'elmo (*Meraviglie*, SGF I 95: «il pompiere dall'elmo di ottone»); ma anche implicitamente referenziale all'idiomatico «avere il cuore d'oro».

**115:** *cifoni*: Cfr. *Cognizione*, RR I 597: «desoravia del cifone»; *Adalgisa*, RR I 327: «domandi mì, quatòrdes cifón!», con nota: «*Cifòn*, dal fr. *Chiffonière*: stipetto da riporvi cenci» (RR I 342, n. 38). Oggetto caro a Gadda, che «di tutti li scrittori della Italia antichi e moderni» è «quello che più possiede di tavolini da notte» (*Castello*,

credenzoni, custodi magari d'un mezz'etto di gorgonzola sudato, ma leccati già dalla fiamma come il capriolo dal pitone: con zampilli, spilli liquidi, dai serpi inturgiditi e fradici dei tubi di canapa, e lunghe, lancinanti zagaglie dagli idranti d'ottone, che finiscono in bianche zazzere e nube nel cielo dell'agosto torrido: e isolatori di porcellana semi-usti cader giù a pezzi a frantumarsi del tutto contro il marciapiede patatrà!: e fili di telefoni bruciati che svolavano via nella sera dalle lor mensole fatte roventi, con penisole nere e volanti di cartone e mongolfiere di tappezzeria carbonizzata, e giù, tra i piedi degli uomini, e dietro le scale mobili, anse e rigiri e impennate di tubi che sprizzano zampilli parabolici da tutte le parti nella mota della strada, vetri in briciole in un pantano d'acque e di melma, pitali di ferro smaltato ripieni di carote buttati giù di finestra, ancora adesso!, contro gli stivaloni dei salvatori, i gambali dei genieri, dei carabinieri, degli ingegneri comandanti dei pompieri: e il protervo e indefesso cic-ciàc, e cicìc e ciciàc, delle ciabatte femminine a raccogliere pezzi di pettine, o schegge di specchio, e immagini benedette di San Vincenzo de' Liguori dentro lo sguazzo di quella catastrofica lavanderia.

120

125

130 [§ 8] Una donna incinta, altro caso pietosissimo, ed era già al quinto mese!, dal panico e dall'angoscia del trambusto e forse anche, però, soffocata da quel fumo delle scale, che appena aprir l'uscio glie ne soffiò dentro una ventata da far paura, si sentì venir male e svenne: proprio sul pianerottolo, nel tentar di scappare. E questa la salvò per miracolo certo Pedroni Gaetano del fu Ambrogio di anni 38, facchino alla stazione centrale, dove aveva da riprendere il turno alle sei e mezza. Inviato da Dio! se si pensa che, per portare o smuovere un

135

---

RR I 119). Si veda anche, ne *La casa*, il dissenso con l'architetto Basletta che vuole a tutti i costi «montargli una camera da letto piena di cubi e senza tavolino da notte» (cfr. RR II, 1115 e 1118).

**116:** *gorgonzola sudato*: *Topos* gaddiano del formaggio, specie il Gorgonzola, onninamente invisibile (cfr. anche r. 241). Si veda almeno RR II 489, RR II 955 e Gadda 1987a: 39-40 (con rinvii interni in nota alle rr. 564-65). Il caso più prossimo è in *Adalgisa*, RR I 321: «d'un po' di gorgonzola in credenza era [Maria] spasmodicamente ghiotta». «L'avversione al formaggio gorgonzola [...] è una nevrosi capitale in Gadda, poiché investe tra l'altro il suo rapporto con il *sacro desco* familiare, con la geografia (inscritta nel nome) e con la gastronomia della regione nativa». È Gadda stesso che ne promuove una lettura freudiana (*Una tigre al parco* [SGF I 79]), facendo del gorgonzola *objet phobique* di rara pertinenza» (Gorni 1984: 303).

**118:** *zagaglie*: Impiegato ancora una volta sola in *Primo libro*, SGF II 30. Così annota C. Vela: «il termine *zagaglia* (“...corto giavelotto dalla punta di ferro e dal legno leggero e molto resistente”, così lo Zingarelli), [...] è tratto dall'*incipit* di *Per la morte di Napoleone Eugenio*, nelle *Odi barbare*: “Questa la inconscia zagaglia barbara | Prostrò» (Gadda 1990a: 155). La letterarietà del passaggio è perseguita anche con l'allitterazione della r. 117.

**119:** *isolatori...semi-usti*: Immagine raccolta dal vivo nei cantieri delle centrali idroelettriche: cfr. *Anni*, SGF I 252, in cui si parla di isolatori arrostiti «che vengono giù morti come tanti tordi carbonizzati».

**124-25:** *pitale...carote*: Altro oggetto caro a Gadda: «diffuso (alla totalità della popolazione) il pitale, oggi onninamente inibito dagli architetti e arredatori igienisti e quadrangolari: (ma il Nostro obdura, pervicace nell'eresia)» (*Adalgisa*, RR I 554). Numerosissime le occorrenze, per cui Manzotti parla di «oggetto *basso* che sigla – come i dettagli ricorrenti di certi pittori – molta della invenzione gaddiana» (Manzotti 1993b: 11, n. 6). Probabilmente allusive ad altro contenuto le carote, ricordate in *Mercato di frutta e verdura* come «diuretichissime» (*Meraviglie*, SGF I 38).

**126:** *genieri...pompieri*: Si noti il breve catalogo in divertito omoteleuto.

**128:** *San Vincenzo de' Liguori*: «San Vincenzo de' Paoli (de Paul) [1581-1660] s'incrocia, forse intenzionalmente, col nostro Sant'Alfonso Maria de' Liguori [1696-1787], di oltre un secolo dopo» (Contini 1968: 1055). San Vincenzo de' Paoli è ancora citato in *Luigi di Francia*, SGF II 152 e in SGF I 1133, mentre di Sant'Alfonso Maria de' Liguori non c'è altra traccia nell'opera gaddiana.

**128-29:** *dentro il guazzo...catastrofica lavanderia*: Cfr. *Castello*, RR I 143: «Dentro il guazzo delle divelte foreste». L'espressione «catastrofica lavanderia» ricorda la «catastrofica sinfonia», a definire la vita stessa di Gadda, in clausola di frase in RR I 134. In *Libello*, «catastrofica sinfonia» riguarda la mal concertata costruzione delle case di Milano (SGF I 93).

**134:** *Pedroni Gaetano...centrale*: Presentazione tipica della prosa giornalistica (cfr. anche rr. 41-42, 74-75 e 191-92).

140 baule così, bisogna esser gente puranche pratici. Egli stava per uscire, sufolando come un merlo, dall'uscio disopra ancora della Isolina Fumagalli, reduce da una certa robusta galanteria, sulla quale il Signore è quasi certo che dovesse aver chiuso almeno un occhio. E, dopo il congedo, si sentiva liberato e leggiere e incline più che mai alla protezione dei deboli, dei derelitti: prese su la paglietta, se l'aggiustò in capo, e accendendo un mezzo toscano sognava già il governo e l'incanalamento totalitario di tutti e venticinque i bauli e le valigie e le cappelliere d'una qualche americanessa rognosa, di quelle spirlunghe e prepotenti, che vanno intorno con il bastone da uomo, fra il Venezia e il Gottardo, il Bologna e il T.P.

145 [§ 9] Quand'ecco che, invece dell'americana, ti cominciano le urla e il casino e il fumo su dalle scale appena aprir l'uscio, che a momenti non era da vederci. Fu un momento brutto, raccontava quella sera, uno dei più brutti proprio della sua vita. Diede subito una voce alla donna, ch'era ancora alle prese col rubinetto, con un bigoncioletto-bidet, con certe sue pentoline e gran travasi d'acqua, ma piantò lì subito ogni cosa, sapone e salvietta e mastello e acqua e tutto, e la si infilò in un battibaleno una specie di vestaglia cinese, o giapponese che fosse, e senza por tempo in mezzo la si mise immediatamente a strillare «ah! Madonna, ah, 150 Madonna!, la mia pelizza, la mia pelizza!», e volle prender fuori la borsetta dal comò, e lui allora la prese per un braccio e la trascinò fuori così com'era, con addosso quel kimono di Porta Volta e senza neanche le mutande, in zoccolotti da camera che però uno lo seminò subito giù per le scale; e tirandosela dietro per una mano cercarono scampo sprofondando 155 tutt'e due in quell'asfissia paurosa. Lui, poi, con due o tre calci, così, d'istinto, mandò in frantumi la prima vetrata, passandoci davanti: e il fumo, allora, fuori anche di là. Poi, sotto, a momenti inciampavano nella donna svenuta, riversa contro lo stipite; e allora con l'aiuto dell'altra, che zoppicava dal piede senza zoccolo e voleva scappare per conto suo, a ogni costo, ma lui invece l'abbrancò e la tenne forte e le gridò sulla faccia «devi aiutare, o tr...», 160 riuscirono tutt'e due dopo una fatica e un terrore e un sudore infiniti a portarla fin da basso, dove c'era già la lettiga e gli infermieri della Croce Verde, se Dio volle, e oramai i pompieri.

---

**136:** *gente puranche pratici*: «L'aggettivo relativo al collettivo *gente* va qui al maschile plurale» (Contini 1968: 1055). Mimesi del parlato popolare.

**140:** *prese su*: «Verbo composto con avverbio separato, tipico del lombardo» (Contini 1968: 1055). Cfr. *Cognizione*, RR I 614: «La cadenza di quel discorso [della Peppa] era ossitona, dacché distaccato e appeso, nel dialetto del Serruchón, suonano destacagiò e takasü. E anche pestarlo si dice pestalgìò». Analoghi lombardismi, p.e., alle rr. 148 («piantò lì»), 153-54 («seminò giù»), 182 («slittò giù»).

**142:** *americanessa rognosa...spirlunga*: Vedi *Meccanica*, RR II 509-10, dove Gadda parla della Stazione Centrale in un paragrafo che si chiude con un accenno ai treni («i Gottardi e i Sempioni») e che comprende anche un poco lusinghiero riferimento a «spampanate americanesse che Dio le stramaledica brutte, lunatiche, zannute, lazzerone e tarchie». «Spirlunga», dal dialetto «spirlungôn»: spirlungone, lungo lungo, magro magro (*Angiolini*). Il «T.P.» era «il direttissimo Trieste-Parigi» (Contini 1968: 1056).

**147:** *rubinetto*: Espressione «in cui si può riscontrare una figura poetica a livello spontaneo (la sineddoche, infatti, è attuata involontariamente da chi, abituato al dialetto, passa a parlare in italiano)» (Cavallini 1977: 53, n. 94). Vedi appunto *Adalgisa*, RR I 321: «L'acquaio, da lei [Maria] denominato *rubinetto* in sineddoche»; e *Accoppiamenti*, RR II 774: «Lena si predisponeva a fronteggiare il suo caso, drizzando le poppe in ogni dove in cucina, dalla dispensa alla pentola, dal rubinetto ai fornelli». Qui sopra, r. 93, la sineddoche non si può attuare per la contemporanea menzione di «rubinetto» e «acquaio». Di sinedocche spontanea è già il caso di parlare alla r. 1, con il «fuoco» a designare l'incendio.

**150-51:** «ah! Madonna...pelizza!»: La pelliccia, e i gioielli più sotto ricordati, sono gli *status symbol* per eccellenza delle donne gaddiane; per la pelliccia, si veda *Quando il Girolamo ha smesso...*, dove la donna, la «signora Pelizza» abitante «in via Pelizza (da Volpedo, pittore)» si è oramai identificato in pieno con il suo feticcio (RR I, 305-06).

**152-53:** *Kimomo di Porta Volta*: La Menegazzi accoglie Ingravallo vestita di un «chimono tutto gorgheggiato di uccellini» in *Pasticciaccio*, RR II 38. Anche la marchesa Eleonora Nasobiboni-Probosci Del Fiasco Garganella, confinante ne *La casa*, accoglie Gadda in kimono (RR II 1113). Porta Volta è un «quartiere popolare per abitazioni e negozi (non lontano da porta Garibaldi)» (Contini 1968: 1056).



[§ 10] Invece la signora Arpàlice Maldifassi, cugina del famoso baritono Maldifassi, Eleuterio Maldifassi! ma sì!... andiamo! che aveva cantato anche alla Scala, in del 1908... nel «Mefistofele»... durante la stagione primaverile, oh! un trionfo, un vero trionfo! e una gloria autentica della nostra Milano, quella nel cercare di precipitarsi in salvo insieme a tutti gli altri, urtata e sballottata dall'«egoismo», secondo raccontò poi, «degli inquilini del quinto», che piovevano giù dalle scale come tanti lepri, non va a prendere con la scarpetta, brutti vigliacchi! tra il gradino di marmo di Carrara e il ferro storto e mal combinato della ringhiera? Ma sicuro! Ed ecco perché la si era rotta una gamba, diceva lei: ma in realtà s'era soltanto slogata una caviglia al primo gradino, scivolando nello spavento e perché non sapeva dove mettere i piedi, col tacco tatàcco tutto ambizioso di guadagnare quei sei o sette centimetri, come ce li hanno le donne. E tutto, poi, perché aveva voluto salvare a ogni costo il ritratto del suo Eustorgio, povera donna, e i suoi preziosi, ch'erano anche quelli un ricordo del suo povero Eustorgio, ed era rientrata di corsa a riprenderli fuori dal comò: che proprio quella mattina li aveva liberati dal Monte, col denaro restituito dalla Menegazzi. Quando si dice le combinazioni! Immaginarsi quello che dovette provare anche lei, Dio! Dio!, si inorridisce solamente a pensarlo, non dico poi a riferirlo, quando in uno spavento e in una confusione di quel genere la si sentì sbatacchiata contro la ringhiera, e poi contro il muro, dallo «spietato egoismo della natura umana», e poi di nuovo contro la ringhiera a rischio di precipitare nel vuoto! e allo spavento e alla debilità del sesso si aggiunse tutt'a un tratto anche lo strappo al piede, quello spasimo improvvisamente lancinante seguito da un dolore orribile di tutta la gamba, per cui cadde seduta sull'orlo d'un gradino e poi slittò giù con il culo ancora per un poco, in un tobòga orribile, a ogni nuovo tracollo di gradino in gradino acciacciandosi e riacciacciandosi di bel nuovo l'osso sacro ogni volta, o coccige che dir si voglia, che andava così poco difeso dalla deficienza dei glutei, di cui fin da giovane era tanto dolorosamente mal

---

**164:** «*Mefistofele*»: Il *Mefistofele* di Arrigo Boito, opera teatrale tratta dal *Faust* di Goethe (e in parte dal *Faust* di Gounod), è ancora citato in SGF I 971 e 1072, RR I 534. Più che appropriato nell'*Incendio* l'accento, che richiama le precedenti menzioni del «diavolo» (r. 11), dell'«arrosto infernale» (r. 19), della «zecca maledetta di Belzebù» (r. 69) e anticipa le «infernali scale» (r. 220) e la finale «casa del diavolo» (r. 307). La prima rappresentazione del *Mefistofele*, avvenuta alla Scala di Milano il 5 marzo 1868, fu un fiasco totale, riscattato solo sette anni dopo, con l'opera notevolmente modificata, al Teatro Comunale di Bologna (autunno 1875). L'opera fu poi riproposta altre venti volte alla Scala (fino al 1977), tra cui una l'11 aprile 1908 – G.P. Tintori, *Teatro alla Scala. Cronologia 1778-1977* (Bergamo: Grafica Gutenberg, 1979), 57. La contrapposizione ironica tra Arpàlice Maldifassi e il cugino Eleuterio si fa compiuta in *Incendio* con la prima che urla sulle scale (e prima, r. 11, da parer «che il diavolo fosse dietro a spennarla») e il secondo che canta alla Scala il *Mefistofele*.

**167:** *non va a prendere con la scarpetta*: Analoga costruzione in *Quando il Girolamo ha smesso...*, nel trasloco della signora Inzaghi ad opera del Bruno: «Proprio in cima delle scale “de l'ùltim viàcc”, slàffete! non gli va a scivolar di mano un pitale, di ferro smaltato!» (RR I 327).

**171-72:** *tacco...donne*: Cfr. *Pasticciaccio*, RR II 43, dove la Pettacchioni se ne va «smovenno er culo come una quaja e ticchettando in difficile equilibrio sui tacchi degli scarpini boni che parevano du trampoli, come una scrofona su quei zoccoletti che cianno».

**173:** *i suoi preziosi*: Altro *status symbol* delle donne gaddiane, vero e proprio segno distintivo della Carpioni della Fase A (NDL1 161; Gadda 1995: 243). I gioielli sono al centro del dramma nel *Pasticciaccio* e nella *Cognizione*. Cfr. anche *Primo libro* (SGF II 40).

**174-75:** *che proprio quella mattina...Menegazzi*: Cfr. *Cognizione*, RR I 720: «E il cassetto... Addio! E le undicimila lire! Che giusto in quei giorni doveva pagare le ultime rate d'imposta. E i brillanti della compianta Teresa... Gli si inumidirono gli occhi [al cav. Trabatta]». Il «Monte» è ovviamente il Monte di Pietà, come indicato esplicitamente alle rr. 193-94. Il *Pasticciaccio* segna la ripresa onomastica di Menegazzi.

**180:** *debilità del sesso*: Da ricondursi non solo al luogo comune del «sesso debole», ma anche alla ben nota misoginia gaddiana; le donne non sono certo trattate bene in tutto il racconto, e il culmine è raggiunto con l'epiteto poco lusinghiero che, s'indovina, il Pedroni utilizza nell'apostrofare la Fumagalli (r. 159).

**183:** *tobòga*: «Il termine viene a designare l'azione (il *tobogganing*)» (Gadda 1987a: 320, n. 18). Nella stessa nota Manzotti indica una possibile derivazione dall'*Itinéraire de Paris à Buenos Ayres* (1928) di J.-J. Brousseau, letto da Gadda nel 1928 (Gadda 1984b: 61). Anche se il termine era già stato due volte in altrettante lettere del 20 e 23 ottobre 1915 (Gadda 1983c: 13-14).

provveduta, povera signora Maldifassi! Tossiva e starnutiva nella fuliggine acre e strillava  
«Sofèghi! Sofèghi; ahi ahi la mia gamba, salvatemi! per carità del Signor! ahi, ahi!  
Madonna, Madonna, la gamba, la gamba, sofèghi! sofèghi!» E non finiva più di emettere  
senari a coppie dalla bocca scontorta; dall'anima terrificata, dal corpo straziato. E la dovette  
190 trascinar giù per le scale, fra urla inaudite di dolore e in quella tosse e in quel fumo orrendo, il  
bravo garzone muratore e avanguardista Ermenegildo Balossi di Gesualdo, d'anni 17, da  
Cinisello, il quale, in mutande, e con un pallore nel viso, era in procinto di salvare le sue  
proprie gioie anche lui, non impegnabili queste, ahimè!, a nessun Monte. Almeno monti di  
pietà, dal momento che si sta parlando di quelli. Anche qui... si vide proprio il dito del  
195 Signore. Perché il Balossi era piovuto a piedi nudi dal tetto dove accudiva a rigovernare le  
marsigliesi malconce, dopo la furibonda grandinata della settimana avanti, ch'era stata sui  
diversi tetti della zona imparziale e solenne, come tutti i malanni che si dan l'aria di  
discendere dalla divina provvidenza, o giustizia che sia.

[§ 11] Lavorava verso il tardi, dacché nel pieno meriggio su quelle tegole arroventate c'era  
200 da morir cotti, e col cervello insolato; la testa stretta nella benda d'un suo fazzolettone rosso e  
giallo, e meglio che mai riparata dalla spessezza de' capelli, ch'erano come il vello di una  
pecora, ma incipriato di calce: e si teneva anche, come s'è veduto, piuttosto leggero di panni,  
con una canottiera color celeste stinto sul dorso, di tessuto Viscosa e trasparente, e tutta buchi,  
che pareva una cartavelina infradiciata nel sudore. I suoi piedoni enormi, tozzi e carnosì, dai  
205 diti corti, carnosì, e divaricati e aperti a ventaglio, offerivano alla porosità biscottata dei tegoli  
un attrito particolarmente pregiato dai capimastri e dagli assistenti edili di tutta quanta  
Milano, ed erano insomma quanto di più adatto ci fosse in tutta la muratoria e garzoneria

---

**183-86:** *acciaccandosi...Maldifassi:* La descrizione, assente in B1 e in C, germina con tutta probabilità dall'associazione del nome della signora con il francese «mal aux fesses».

**187:** «Sofèghi!»: «Soffoco!»

**191:** *avanguardista:* «Iscritto all'organizzazione fascista dei ragazzi dai quattordici ai diciott'anni (parte dell'Opera Nazionale Balilla)» (Contini 1968: 1057).

**192:** *Cinisello:* Centro della Lombardia alla periferia settentrionale di Milano.

**196:** *marsigliesi malconce:* Deprecabile copertura per tetti che ha sostituito «il vecchio coppo nostrano» (cfr. *Anni*, SGF I 93). Nel regno del Principe dell'Analisi non ci sarà posto per le fragili e brutte marsigliesi, né di conseguenza per i Balossi: «Nessun vento o ciclone muoverà mai il tetto in calcestruzzo armato rivestito di un triplice materiale impermeabilizzante e poi di una tegolatura di speciali tegoli tipo *Carluccio* legati dal disotto con fili di acciaio ad elevate caratteristiche. Quel tetto è inamovibile, nessun pistola di magutello ci andrà mai sopra a piè scalzi a rompermi l'anima dopo la bufera e la grandine; e io, crogiolandomi beato nelle mie lenzuola di lino, vedrò sui lontani tetti del cosiddetto prossimo tutto un dafare e uno spendere per fermar tegoli sconnessi, o sostituir nuovi e sani ai frantumati e malcotti» (*La casa*, RR II 1121-122).

**196-97:** *grandinata...imparziale e solenne:* Corrispettivo meteorologico delle «fredde stelle» (Gadda 1987a: 194 e la relativa nota di Manzotti in cui si registrano altre occorrenze), segno della latitanza divina. Oltre alla grandine che pertica le plaghe del Maradagàl (RR I 571), grandine che è tra sette generazioni di felicità in Brianza (RR II 966), la stessa doppia aggettivazione che l'accompagna di *Incendio*, presente fin di B1, era già nel *Racconto*, SVP 426 («grandinata solenne e imparziale») e nel coevo *Notte di luna* (RR II 1081). Si consideri poi la testimonianza di Cattaneo: «Il Padre Eterno coi suoi scherzucci era spesso tirato in ballo da Gadda che ricordava con rabbia il giorno in cui finalmente, dopo aver tanto aspettato e desiderato quell'occasione, era andato coi suoi a prendere un gelato da Savini: un piccione dall'alto della Galleria gli aveva colpito il gelato con precisione millimetrica. Altro scherzuccio del Padre Eterno l'occupazione delle fabbriche il giorno della sua laurea in ingegneria. Il Padre Eterno era spiritoso e a due padri soliti a enfatizzare fra loro la bellezza delle donne (“Vedi quelle cosce, vedi quelle poppe”) aveva affibbiato due figli pederasti. Un altro padre era integerrimo, “mazziniano vestito di nero” e il Padre Eterno, “che è spiritoso”, aveva deciso: “Io ti do il figlio buco”. Gadda si eccitava in questi racconti e, se qualcuno osservava: “Ma lei gavazza!”, rispondeva con gioia: “Sì, gavazzo, perché vedo la curva del destino”» (Cattaneo 1991: 83).

**200:** *insolato:* «Derivato da *insolazione*» (Contini 1968: 1057).

**201-02:** *spessezza de' capelli...vello di una pecora:* Tratto caratteristico di Ingravallo – *Pasticciaccio*, RR II 16 («giungla nera di quella parrucca, lucida come pece e riccioluta come d'Agnello d'Astrakan»), 168 («il parruccone d'agnus nero»), 259 (parruccone di pel d'agnello: nero, piceo, riccioluto e compatto).

milanese da mandarlo su per i pioventi per sette lire al giorno ad aggirare i camini come una fantasima, a strusciarsi, come un gatto impavido, lungo le grondaie e i colmigni. Il suo «posto nel mondo» dunque, a dirla con Virgilio Brocchi, se l'era guadagnato per titoli, non ammanigliato alle raccomandazioni, e al per via della via. E durante tutto sto laborioso pane perdeva ininterrottamente 4 bindelli dalle caviglie, come un Hermes di Cinisello cui gli si fossero sfrigolate in bindelli le ali dei piedi.

[§ 12] Il maestro, impillaccherato di calce i baffi e la risicca faccia, tutta rughe, con quella fiorita di nèi bianchi, ma adesso stanco e vinto dal pandemonio, lo chiamava lamentosamente dal fondo pauroso delle scale: «Oh, Gioànn! oh, Gioànn!» e spiegava piagnucolando a tutte quelle frenetiche in fuga dentro le lor ciabatte, cariche di terrore e di fagotti e bimbi urlanti, che c'era ancora un ragazzo sul tetto, «el magütt, el mè magütt», che su in solaio ci doveva essere «el Gildo, el magütt, el Balòss de Cinisèll»: e poi si dava di nuovo a ingiovanare la tromba fumosa di quelle infernali scale, di sotto in alto, ma sopraffatto dalle urla di tutti. Nessuno tornava indietro di certo all'idea del magütt, e le più, poi, non lo udivano neppure. Finché apparve anche lui sull'ultima rampa, stravolto, rosso, macero nel suo sudore, con quella benda rossa e gialla del fazzolettone intorno alla testa, con un baffo nero sulla guancia, con in braccio la signora Maldifassi ululante «ahi ahi! la mai gamba!, la gamba la gamba! Signor madonna jutèmm vi alter!» e intanto però la stringeva in d'una mano un sacchettino di tela e la si vedeva che non lo voleva mollare a nessun patto: e lui con le mutande in posizione bassa di estrema demergenza, che quasi quasi stavano già per venir meno, inciampando a

---

**209:** *colmigni*: «*Colmigno* = i tegoli messi nel colmo dei tetti, a discrimine de' pioventi» (Castello, RR I 218, n. 78). Diverso acrobata dei colmigni è il fulmine nella *Cognizione* (RR I 587).

**209-10:** *Il suo «posto nel mondo»...Virgilio Brocchi*: «Popolare romanziere [Orvinio, Rieti, 1876 – Nervi 1961] il cui *Posto nel mondo* (1920) celebra la borghesia industriale lombarda» (Contini 1968: 1058). Lettura scoperta dagli industri Caviggioni nella biblioteca del Circolo Filologico di Milano (RR I 412). Forse anche considerato una sorta di viatico per il buon borghese, potrebbe essere motivo di ispirazione per la figura di Agamennone Brocchi e del suo pedagogico trattato di morale ad uso del nipote nel *San Giorgio in casa Brocchi*.

**211:** *per via della via*: Espressione di origine dialettale, da «per vîa dêla vîa», cioè con mezzi occulti, oppure con quei tali mezzi che son noti (*Angiolini*).

**212:** *come un Hermes da Cinisello*: Similitudine che ben si addice al Balossi. Oltre ai nastri delle mutande che riportano ai calzari alati del dio, in dialetto milanese «balòss» significa birbante (*Arrighi, Dizionario milanese-italiano*, Milano: Hoepli, 1987), ed Hermes è appunto notoriamente dotato di furberia ed ingegnosità. In antitesi le funzioni: mentre Hermes accompagna le anime dei defunti nell'Ade, il Balossi trascina fuori dall'inferno delle fiamme la Maldifassi.

**214-15:** *Il maestro...nei bianchi*: Immagine già esperita in *Racconto*, SVP 422: «In qualche viso rasciutto, tra qualche pelo di barba, è rimasto uno schizzo di calcina: un neo bianco»; poi ripresa in *Notte di luna*, dove subisce una rielaborazione cui non sembra estranea la mediazione di *Incendio*: «In qualche viso rasciutto, bronzato, tra i peli d'una barba, sulle grinze di una non pensionabile pelle, è rimasto uno schizzo di calcina: un neo bianco» (*Adalgisa*, RR I 294). L'immagine si trova ancora ne *La chiesa antica* (Castello, RR I 249).

**216:** «Oh, Gioànn! oh, Gioànn!»: «Gioànn, gioannin» vien chiamato dai muratori lombardi il garzone o aiuto, secondo la curiosa contaminatio di due ètimi, l'onomastico Giovanni, che è nome generico di maschio, e il sostantivo giovane, da cui giovanino, che equivale l'italiano giovinetto. «Magütt», in designazione ufficiale, è ancora il garzone muratore. «Bindello» è fettuccia. Le quattro fettucce delle mutande lunghe. «Sfrigliarsi» è sbriciolarsi friggendo, qui usato per decomporsi e cioè tramutarsi a prezzo di una diminuzione: in lingua «sfriggolare» è dare il suono di che frigga [N.d.A.].

**219:** *ingiovanare*: «Riempire del grido "Giovanni!"» (Contini 1968: 1058).

**224:** *la Maldifassi ululante*: Prima persona a far intendere la sua voce (cfr. rr. 11-12), qui definita in coincidenza con la «ululante topaia» di r. 3. Si noterà comunque che la Maldifassi è già «ululante» in C, mentre la definizione applicata al casamento è aggiunta in *Incendio*.

**225:** «[...]Signor madonna jutèmm vi alter!»: «Signore e Madonna aiutatemi voi!»

**225:** *in d'una*: Milanese. Vedi anche r. 163 («in del») e r. 304 («di dietro del»).

**226-27:** *con le mutande...demergenza*: «Demergenza» (letteralmente *abbassamento*) è neoformazione (da *demergere*) gaddiana (e hapax). Temendo di non essere capito, Gadda inserisce «basse» nel passaggio dal *Tesoretto* alle *Novelle dal Ducato in fiamme*.

ogni nuovo gradino nei bindelli coi ditoni aperti dei piedi, come due pettini. L'aveva presa e la reggeva per le ascelle, da dietro, e con un ginocchio, o con l'altro, a ogni gradino le faceva  
230 come un seggiolino momentaneo sotto il sedere magro, derelitto, badando a serbar l'equilibrio e a non ruzzolar giù tutt'e due uno sopra l'altro fino in fondo alla rampa. Tanto che poi gli diedero l'encomio, il giorno dello Statuto!, al valor civile; povero e bravo ragazzo! che se l'era proprio meritato.

[§ 13] E anche un altro poveraccio, il vecchio Zavattari, la scampò per un pelo. Soffriva  
235 d'asma e di catarro bronchiale, costui, da anni. Una forma grave, tanto che neppur l'agosto milanese poteva mitigare le sue sofferenze, ed erano tutti più che persuasi, oramai, che fosse un caso incurabile. Un qualche blando lenimento a tanta pena se lo procurava con l'osservare il letto fino a mezzogiorno, e la tavola poi fino alle sei della sera, dove ci rimaneva tutto il dì la tovaglia, lercia, e un fiascone di Barletta, «la mia medesina», come lo chiamava, senza far  
240 caso delle macchie di vino e di pomodoro, e di caffè, né inquietarsi del macello di stecchi piegati in due e di tutto il briciolame sopravanzato a quel po' di gorgonzola e di luganeghino fino alle tarde ore. Da quel fiasco – seduto a tavola, con un gomito sulla tovaglia da cui penzolava la sinistra inerte – il vecchio Zavattari andava mescendosi via via per tutto l'assonnato e ciondolosso pomeriggio un mezzo bicchiere via l'altro, «on mezz biceròtt» e «on  
245 alter mezz biceròtt», e con mano oscillante, la destra, a quando a quando se lo recava sotto i baffi, il biceròtt; e così non la finiva più di centellinare e di assaporare (lungi assaporamenti e clamorose stappature del palato), come fosse nettare ambrosio, quel panerone rosso, maturato su a ferragosto dalle cantine della Martesana, che gli lasciava due millimetri d'una polta violacea sulla lingua barbugliosa: e grosse stille vermiglie, poi, sui baffoni pioventi, di  
250 Belloveso rincoglionito nel catarro. Che parevano, tant'eran vive e vermiglie, le stille del Sacro Cuore o dell'Addolorata in una pittura del Cigoli. E anche lo sguardo, del resto, velato,

---

**232:** *giorno dello Statuto:* «In cui si distribuivano pubblicamente attestati e medaglie di benemerenzza (ricorre la prima domenica di giugno)» (Contini 1968: 1058).

**234:** *il vecchio Zavattari:* Si veda il Girolamo Zavattari di *Quando il Girolamo ha smesso...* (RR I 316-17), nella cui rappresentazione ritornano gran parte dei tratti caratteristici dello Zavattari di *Incendio*.

**239:** «*la mia medesina*»: «La mia medicina»; il Barletta è un vino grosso pugliese, servito al vecchio Zavattari conformemente a quanto detto in *Tendo al mio fine*: «li [maschi] farò incalorire con i vini meglio nostri della Italia, dentro tutte le vene del Chianti e del Barolo ai signori, del Trani di Capitanata a' poveri ed a' meccanici» (*Castello*, RR I 120). Si vedano, per contro, i vini preziosi di Gonzalo e della madre (*Cognizione*, RR I 599), di Ingravallo (*Pasticciaccio*, RR II 23) e del Principe dell'Analisi (RR II 1128).

**241:** *luganeghino:* «Salsiccia fresca di maiale» (Contini 1968: 1059).

**244-45:** «*on alter mezz biceròtt*»: «Biceròtt» è accrescitivo di bicchiere (*Cherubini, Dizionario milanese-italiano*, Milano: Regia Stamperia, 1840).

**246-47:** *lungi assaporamenti...stappature di palato:* Così anche, ma con altro vino, in *Cognizione*, RR I 618, nel brindisi con i raccoglitori del contributo per le campane di Lukones: «Uno strappo e un brindisi, Nevado dell'anno andato, secco, e schiocchi e assaporamenti, dopo il salto del tappo».

**247:** *panerone:* «Pànera» è panna: dialetto milanese. «Panerone» è panna assai densa: e dicesi, nel gergo de' bevitori, d'un vino corposo e dimolto tinto, il quale non manchi di deporre sulla lingua de' buongustai la desiderata fanghiglia: senza che, verrebbe incriminato d'esser vinello, sangue di rana, e così via [*N.d.A.*].

**248:** *Martesana:* «Regione a nord-est di Milano (ora attraversata dal naviglio di questo nome, canale derivato dall'Adda in epoca sforzesca)» (Contini 1968: 1059). È tra i luoghi caratteristici della Milano gaddiana: si veda il passaggio di *Tirreno in crociera* citato in RR I 122, n. 1; e la lettera del 9 dicembre 1940 a Piero Gadda Conti: «La distanza acuisce gli affetti, tutto diventa nostalgia. Sogno la Martesana e la Vettabia – due canali! – e la certosa di Chiaravalle» (Gadda 1974c: 53-54).

**250:** *Belloveso:* Principe della Gallia che, sotto il regno di Ambrogio, secondo una tradizione accolta da Tito Livio, avrebbe guidato una colonia di emigranti in Lombardia e fondato Milano (VI a. C.).

**250-51:** *che parevano...Cigòli:* Ludovico Cardi, detto il Cigoli (Cigoli, San Miniato 1559 – Roma 1613): pittore scultore e architetto. Fra i dipinti del Cigoli non ve n'è alcuno nominato *L'Addolorata* o *Il Sacro Cuore*. Ammesso che il *lapsus* riguardi la denominazione dell'opera e non il pittore stesso, delle «stille vermiglie» particolarmente evidenti macchiano un lenzuolo bianco in *Ecce Homo* dipinto esposto alla Galleria Palatina di Firenze – cfr. F. Faranda, *Ludovico Cardi detto il Cigoli* (Roma: De Luca, 1986), 81. Il ricorso a similitudini

immalinconito, affisato lontan lontano dentro il cielo della slóngia, con le due metà superiori dei bulbi celate dalle palpebre ricadenti, in una specie di sonno-della-fronte, anche lo sguardo assumeva una tal quale intonazione di Sacro Cuore, così, un po' alla Keplero, ma era invece il  
255 sacro fiasco che funzionava in pieno. Così, ore e ore, col gomito su quel letamaio della tovaglia pomodoro-Barletta, con la mano a penzolare, e l'altra, se non mesceva o centellinava, a grattarsi il ginocchio; così grugnolava e ronfava di gola per delle ore intere, lungo tutto il declino del pomeriggio, sudato, dentro l'afa e il lezzo della camera, ch'era piena di polvere,  
260 con il letto ancora da prender aria, la federa color lepre; coi pantaloni sbottonati da cui usciva una cocca della camicia di notte, con due ciabattazze fruste infilate nei piedi nudi e verdastri, con il respiro breve che pareva scorrere su biglie di muco, coccolando con l'amorevolezza d'una mamma giovine quel suo catarro sommerso di catacomba, una colla che barbugliava, a lente bolle, in un pignattone dimenticato sul fuoco.

[§ 14] Questo Zavattari, consocio della ditta Carabellese Pasquale, in via Ciro Menotti 23, esercitavano tra tutt'e due un negozio di pesce atlantico a buon mercato della Genepesca, pescato coi motopescherecci «Stefano Canzio» e «Gualconda» e qualche volta il «Doralinda»; ma tenevano a prezzi molto convenienti anche le ostriche di Taranto, e frutti di mare in ghiaccio di entrambe le sponde. E la gli andava anche abbastanza mica male, rifilando quei pezzi di mostri verdi delle profondità marine alle massaie esterrefatte del Cir Menott; le  
270 quali, tutte prese dentro l'idea del risparmio, erano poi assolutamente sprovviste de' più pallidi requisiti necessari a poterli cucinare come che fosse, dei liocorni simili.

[§ 15] Ma tutto questo non c'entra: quel che si voleva dire è che il vecchio, al primo sopravvenire dell'idea del brucio e alle prime grida di spavento su dalle scale e dal cortile, il

---

istituite con opere pittoriche è molto frequente in Gadda; l'occorrenza più prossima la troviamo in *Accoppiamenti*, RR II 854 («pareva un santo interiorizzato e compunto in un quadro del Brusasorci»).

**252:** *slóngia*: Fiacca, stanchezza, voglia di far nulla: in dialetto lombardo [N.d.A.].

**253:** *sonno-della-fronte*: Sintagma ripreso in una descrizione della sonnolenza apparente tipica di Ingravallo: «sotto quel sonno della fronte e delle palpebre» (*Pasticciaccio*, RR II 16).

**254:** *un po' alla Keplero*: Cioè «nello stile di via Keplero» (Contini 1968: 1059). Si pensi alla già citata Signora Pelizza di via Volpedo o ai «merulani sorrisi» (*Pasticciaccio*, RR II 47), in cui la via entra nella determinazione dei personaggi che l'abitano.

**257:** *grugnolava*: «Incrocio di *grugnire* e *grufolare*» (Contini 1968: 1059).

**260:** *ciabattazze fruste*: Di nuovo l'usuale aggettivo gaddiano del degrado e della consunzione (cfr. rr. 36 e 59), applicabile alle più disparate entità: «asino frusto» (SGF II 513), «ciclisti frusti» (RR I 241), «occhi frusti» (RR II 478), «falsità frusta» (SGF I 435), «frusti minuti» (RR I 697); e perfino sostantivato in *Carabattole a Porta Ludovica* (SGF I 233). L'epiteto di «ciabatta frusta» designa poi la Zamira in *Pasticciaccio* (RR II 149).

**261-63:** *con il respiro... sul fuoco*: Analoga descrizione per la gozzuta Battistina in *Cognizione*, RR I 609: «Dal gozzo della donna ribollì un "buon giorno signor dottore", così sommerso e bagnato, che parve il cuocere di una verza e carote in una terrina, a cui per un attimo si sia tolto il coperchio».

**264:** *Carabellese... Ciro Menotti 23*: «Il cognome Carabellese è pugliese» (Contini 1968: 1060). Curiosa la quasi perfetta coincidenza onomastica con Carabellese Pantelao (Molfetta, Bari, 1877 – Genova 1948) filosofo e professore universitario (prima a Palermo e poi a Roma), autore tra l'altro di studi su Kant, autore caro a Gadda (*La filosofia di Kant: l'idea teologica*, Firenze, 1927; *Il problema della filosofia da Kant a Fichte: 1781-1801*, Palermo, 1929). Via Ciro Menotti è nella parte orientale di Milano, non molto distante dalla Città degli Studi sotto citata.

**265:** *Genepesca*: «Compagnia GENerale italiana della grande PESCA» (Contini 1968: 1060): società italiana sorta nel 1935 avente per oggetto l'armamento e l'esercizio della pesca oceanica, la lavorazione e la conservazione del pesce attraverso prodotti sciolati o surgelati.

**266:** *Stefano Canzio*: patriota italiano (Genova 1837-1909), fece parte dei Mille, battendosi a Calatafimi e a Palermo. Sposò Teresita, la figlia di Garibaldi. In probabile contrappunto ironico al Garbagnati.

**272:** *Ma tutto questo non c'entra*: Non sono rari gli inserti d'autore di questo tipo con cui Gadda ritorna in tema dopo una digressione eccentrica, autoironizzando sulla sua irrefrenabile dispersività: «Per tornare in discorso», dopo la digressione sul ritratto del colonnello Metiura (*Madonna*, RR I 54); «Siamo usciti dal seminato» (*Racconto*, SVP 532), dove Gadda si lascia andare anche a qualche osservazione: «cosa che sarà per capitarci

vecchio Zavattari, per quanto arrivato oramai alla stupefazione e al torpore più consolanti,  
275 aveva tentato anche lui, in una sorta d'allucinata angoscia del fisico, di dirigersi verso la  
finestra per tentare di aprirla, perché nella raggiunta ebetudine la credette chiusa, mentre era  
sempre stata aperta durante tutto il pomeriggio: un'angoscia fisica, primordiale, che gli aliava  
come una fiamma fatua d'attorno a quel moncone d'istinto: ma non gli riuscì se non di  
rovesciare il fiasco del Barletta, semivuoto e imbecillito anche lui; e gli si erano invece  
280 spalancate tutt'a un tratto le cataratte dei bronchi e allentati, nel contempo, i più valorosi  
anelli inibitivi dello sfinctere anale, sicché fra urti di tosse terribili, mentre un fumo acre,  
nerissimo, gli principiò a filtrare in casa dalla toppa della serratura e da sotto l'uscio, nello  
spavento e nella congestione improvvisa, preso dall'orrore della solitudine e del sentirsi le  
gambe così di pasta frolla proprio nel momento del maggior bisogno, finì, anzitutto, con  
285 l'andar di corpo issolato dentro la veste notturna: a piena carica: e poi per estromettere dalle  
voragini polmonari tanta di quella buona roba, che son sicuro che non ce la farebbe di certo  
neanche il mar di Taranto, con tutte le sue ostriche, a poterne pescar fuori di compagne.

[§ 16] Lo salvarono i pompieri, con le maschere, abbattuto l'uscio a colpi di accetta. «Se  
ved ch'el foeugh el gh'à dàa la movüda», sentenziò il capo drappello Bertolotti a salvataggio  
290 ultimato.

[§ 17] Penosissimo, e purtroppo ferale, il caso del cavalier Carlo Garbagnati, l'ex-  
garibaldino del quinto piano: uno proprio dei mille di Marsala, e dei cinquantamila del  
cinquantenario di Marsala. Perché, non ostante le urla della domestica Cesira Papotti, s'era  
ostinato a voler portare a salvazione le sue medaglie, contro ogni evidente criterio di  
295 opportunità, e perfino i dagherròtupi e due piccoli ritratti a olio di quando era giovine, cioè

---

altre volte: finché, dai critici, ne sentiremo delle belle. Ma il mestiere del raccontare è difficile; tenere in sesto le  
idee, che si sbandano come un branco di pecore! e noi in quanto cani da pastore siamo proprio dei poveri cani»;  
in *Quattro figlie ebbe e ciascuna regina* il modulo è ripreso tale quale: «... ma tutto questo non c'entra... be', la  
contessa Giulia, dicevo...» (RR I 365), ma il cane da pastore è disattento e poche pagine dopo deve di nuovo  
scusarsi: «Be', la penna mi ha voluto prendere la mano» (368).

**273: brucio:** «Calco dal milanese *brüs*» (Contini 1968: 1060).

**281: sfinctere anale:** Per l'analogia con Rabelais, cfr. Manzotti 1993b: 27.

**281: fra urti di tosse terribili:** Si veda il vecchio bidello dell'Umanitaria molestato dalla ninfomane che fugge  
«urlando al soccorso, fra urti di tosse e ribollimenti di barbugliante catarro» (*Meccanica*, RR II 500).

**287: di compagne:** Simili, dal dialetto *compàgn*, «usato assolutamente» (come specifica Manzotti nella nota a  
«un animale compagno» di Gadda 1987a: 88).

**288-89:** «Se ved...movüda»: «Si vede che l'incendio gli ha dato la smossa».

**292-93: uno proprio...cinquantenario di Marsala:** Tema presente fin dalla *Meccanica*: «I garibaldini vecchî, i  
quali dopo l'Aspromonte e Mentana avevano accudito a riprodursi secondo un diagramma esponenziale» (RR II  
531; poi in *Accoppiamenti*, RR II 616). In B1, e più esplicitamente in C, era fornita una ragione di questa crescita  
esponenziale, con i cimeli che venivano distribuiti ai fratelli del Garbagnati così da poterle sfoggiare nelle  
occasioni di gala (cfr. TDL 22, Gadda 1995: 252; IVK 5, Gadda 1995: 284). Dietro a quella che a prima vista  
sembra una semplice frecciatina si cela in realtà una profonda amarezza e un profondo risentimento. A Tecchi,  
che gli aveva scritto una lettera in cui si dichiarava umiliato dai trattamenti che i giovani gli riservavano, Gadda  
risponde: «Noi abbiamo vissuto una spaventosa guerra, martirio e orgoglio che altri non hanno conosciuto. E che  
sarebbe bastato da solo a consumare una vita. Tutto quello che s'è fatto in più è cara grazia e Cristo deve  
ringraziarci. Ti ricordi i *Garibaldini* della rivista dello Statuto? I 1000=mille di Marsala che diventarono 50.000  
nel cinquantenario di Marsala? Con le brache gialle e le camicie rosse ciabattando fra l'ammirazione stupefatta  
del pòppolo con 4 p, con 800 medaglie sul petto: e nastri e cordoni e piume. Noi non abbiamo e non avremo  
nulla di tutto questo: e ce ne lamenteremo? La chincaglieria e le passamanerie assortite si sono allontanate da noi  
al primo annusarci. Hanno visto che non c'era nulla da fare: "no ay elemento". E con ciò? Non parlare di  
*umiliazioni*» (Gadda 1984b: 135 – lettera del 3 marzo 1939). La polemica investe non solo i proliferanti  
garibaldini, ma tutto un popolo che si è fatto abbagliare dalla roboante retorica fascista che esaltava quei  
momenti gloriosi della storia patria per trarne motivo di orgoglio e di grandezza. Si veda anche Gadda 1983d,  
180, dove Mussolini è identificato con Garibaldi.  
**294: a salvazione:** Cfr. r. 13.

all'epoca di Calatafimi. Ora, il trasporto del medagliere d'un garibaldino, specie in una contingenza di panico totale come fu quella, non è un problema così semplice come potrebbe parere a prima vista. Finì che anche lui fu colto dall'asfissia, o da un qualche cosa di simile, e lo dovettero andar a portar via i pompieri anche lui, se vollero salvargli la pelle, a rischio di lasciarcela loro. Ma le cose purtroppo precipitarono, data anche l'età, ottantotto anni!, e il vizio di cuore, e un penoso restringimento uretrale di cui soffriva da tempo. Sicché l'autolettiga della Croce Verde, al quinto viaggio, si può dire che non era arrivata ancora alla guardia medica di via Paolo Sarpi, che già l'avevano fatta voltare indietro di volata verso l'obitorio della clinica universitaria, là in fondo alla città degli studi di dietro del nuovo Politecnico, macché in via Botticelli! più in là, più in là! in via Giuseppe Trotti, sì, bravi, ma passato anche via Celoria, però, passato via Mangiagalli, e poi via Polli, via Giacinto Gallina, al di là di Pier Gaetano Ceradini, di Pier Paolo Motta, a casa del diavolo.

---

**296:** *Calatafimi*: Centro della Sicilia occidentale in cui si combatté, la mattina del 15 maggio 1860, l'aspra e decisiva battaglia tra i Mille di Garibaldi, sbarcati quattro giorni prima a Marsala, e i Borbonici. Proprio a Calatafimi Garibaldi avrebbe pronunciato la storica frase: «Qui si fa l'Italia o si muore». Amica la sorte in quell'occasione, ferale in questa.

**296-98:** *il trasporto...a prima vista*: Questo per il gran numero di medaglie contenute nel medagliere. Oltre alla lettera a Tecchi (riportata qui sopra in nota) si veda il seguente frammento della *Cognizione*: «E dunque che cosa, che cosa possedere? Una pensione di guerra? [...] O le cinquemila medaglie del reduce garibaldino? O le medaglie commemorative delle medaglie: medaglie alla 2<sup>a</sup> potenza?» (Gadda 1987a: 522). Alla tanta gloria e alle tante medaglie dei garibaldini si oppongono le atroci sofferenze e la medaglia di bronzo di nulla gloria che Gadda riportò dalla Grande Guerra: «una medagliuzza, l'ultima e la più risibile delle medaglie» (*Cognizione*, RR I 681).

**299-300:** *salvargli la pelle...lasciarcela loro*: «Lasciarci la pelle» è una delle «locuzioni soldatesche, e direi maschie, prive affatto di retorica» che il Palumbo utilizza nel riferire l'eroica azione di quota 131 (*Cognizione*, RR I 578).

**301:** *vizio di cuore...restringimento uretrale*: Nel Garbagnati si compendiano parzialmente i malanni che in B1 e in C erano dei fratelli (cfr. TDL 22, Gadda 1995: 252; IVK 5, Gadda 1995: 284).

**302:** *quinto viaggio*: Cinque sono appunto i salvataggi contemplati nel racconto.

**303-07:** Per la spiegazione della destinazione dell'autolettiga, si veda la nostra sezione *Commento*.

